

### Alberto I della Scala

*E tale ha già l'un piè dentro la fossa,  
che tosto piangerà quel monastero,  
e tristo fia d'avere avuta possa;  
perché suo figlio, mal del corpo intero,  
e de la mente peggio, e che mal nacque,  
ha posto in loco di suo pastor vero.”*

*Purg.* XVIII 121-126

“E un tale che ha già un piede nella fossa, sconterà presto (quello che ha fatto a) quel monastero e sarà addolorato d’aver avuto potere su di esso; perché ha messo al posto del suo vero pastore suo figlio, che nacque illegittimo, deforme nel corpo e peggio ancora nella mente.”

Siamo nella quarta cornice del Purgatorio, dove soffrono le pene della purificazione le anime degli accidiosi, cioè quelli che in vita hanno avuto scarso amore per il bene. Ora corrono a perdifiato e si incitano uno con l’altro gridando esempi negativi di pigrizia alternati a esempi positivi di sollecitudine. Uno di loro, **Gherardo II abate di San Zeno**, si rivolge a **Dante** e dice di essere stato abate di San Zeno a Verona al tempo di **Federico I Barbarossa**. Poi profetizza che Alberto della Scala, signore di Verona, morirà presto e sarà punito per aver imposto come abate suo figlio illegittimo, **Giuseppe della Scala**, fisicamente inadatto e moralmente indegno.

Personaggio storico, Alberto I della Scala muore effettivamente nel 1301. Il viaggio di Dante nell’aldilà è immaginato nella primavera del 1300. Alberto I, signore di Verona, ebbe tre figli legittimi: **Bartolomeo**, **Alboino** e **Cangrande**. Il figlio illegittimo, Giuseppe, imposto dal padre come abate di San Zeno, era davvero, a detta dei primi commentatori della *Commedia*, un uomo corrotto. Alberto I fu soprattutto un uomo d’azione: succedette al fratello, Mastino, morto assassinato il 27 ottobre 1277, e da subito pensò a rafforzare il potere signorile su Verona, sventando fermamente varie congiure. Negli anni 1278-79 combatté contro una coalizione guelfa guidata da Padova e aiutò Guido dei Bonacolsi, figlio di **Pinamonte dei Bonacolsi** e marito di sua figlia a conservare la signoria su Mantova.

Può sembrare strano che Dante, ammiratore di Bartolomeo della Scala e di Cangrande della Scala, suoi protettori, dei quali tesse grandi elogi in *Par.* XVII, parli così male del loro padre, accusandolo apertamente di nepotismo. Si può interpretare la cosa attribuendo grande libertà di pensiero al poeta e/o pensando che ai due figli di Alberto il gesto del padre di attribuire al “bastardo” Giuseppe il titolo di abate di San Zeno non fosse per niente piaciuto.